CRONACA CITTADINA

Lo sciopero dei dipendenti pubblici

L'affollata assemblea dei dipendenti statali stamane al teatro Alfieri. (Foto Moisio)

Chiusi per 24 ore gli uffici statali

Sospesi posta e telegrammi - Interrotti i telefoni - Ritardi dei treni - Rinviati gli esami nelle scuole medie - L'assemblea all'Alfieri

I dipendenti pubblici sono entrati in sciopero stamane alle 8 e si asterranno dal lavoro fino a domattina alla stessa ora.

Nella nostra provincia secondo le prime notizie le astensioni dal lavoro hanno raggiunto percentuali rilevanti.

STATALI - Lo sciopero è di 24 ore per tutto il personale. Negli uffici della Finanza (Imposte dirette e indirette, Tesoro) la percentuale degli astenuti è del 75-85%. All'Arsenale i dipendenti in servizio sono meno del 20%. Alla Manifattura tabacchi lo sciopero è stato totale. La Prefettura ha funzionato regolarmente.

PARASTATALI - In numerosi uffici le assenze hanno raggiunto il 100%. E' questo il caso dell'Inps (esclusi i servizi di pagamento pensioni e ricovero urgente tbc); dell'Inam (tranne i servizi sanitari) e dell'Ente Turismo (escluso il servizio informazioni).

COMUNALI - Lo sciopero è stato attuato al 100% esclusi i servizi di Stato Civile per quanto riguarda la registrazione dei decessi; gli addetti ai cimiteri; il personale dei servizi di pronto soccorso e di disinfezione; i vigili urbani per quanto riguarda i servizi di viabilità e di sorveglianza ai semafori; le guardie daziarie.

INSEGNANTI - Gli uffici del Provveditorato hanno svolto la normale attività. Nelle scuole medie invece gran parte dei professori hanno sospeso ogni attività relativa ad esami, scrutini, correzione di compiti, ecc.

POSTELEGRAFONICI - Oltre il 95 per cento del personale si è astenuto dal lavoro. La distribuzione della posta (compresi i telegrammi, gli espressi e le raccomandate) è sospesa per tutta la giornata. Anche gli uffici della Posta centrale e quelli periferici non funzionano. Il servizio telegrafico è interrotto. Così pure quello dei telefoni di Stato (facente capo al centralino «04»).

FERROVIERI - Il personale addetto ai treni ha effettuato lo sciopero con due prime sospensioni del servizio dalle 4 alle 5, e dalle 10 alle 11. In queste due ore è stata sospesa la partenza dei treni e quelli in viaggio si sono fermati alla stazione più vicina. Altre due sospensioni verranno effettuate dalle 16 alle 17 e dalle 23 alle 24. Il personale delle officine ferroviarie invece sciopera per 24 ore. Gli astenuti dal lavoro superano il 90%.

PRETURA - I cancellieri si sono astenuti dal lavoro provocando la sospensione delle udienze e la parziale chiusura degli uffici.

Durante lo sciopero è stata tenuta alle 10 al Teatro Alfieri l'assemblea di categoria. Hanno parlato gli esponenti sindacali La Piana della CISL, Di Lorenzo della CGIL, Raffo della UIL e Granero del sindacato scuola media. Al termine della riunione (alla quale ha partecipato al completo il Comitato di coordinamento dei dipendenti pubblici) è stato approvato un ordine del giorno che conferisce agli organi sindacali centrali il mandato di proseguire l'agitazione sino all'accoglimento delle richieste economiche avanzate.

Rinviati i colloqui per il nuovo sindaco

Il colloquio che doveva aver luogo stamane a Roma tra il segretario del partito liberale, on. Villabruna, e il segretario della Democrazia Cristiana, on. Gonella, per la questione del sindaco di Torino è stato nuovamente rimandato a causa di improvvisi impegni dell'on. Gonella. L'incontro è stato fissato per domani mattina alle 10 al Viminale, dove il segretario della D.C. parteciperà al Consiglio dei Ministri.

L'inizio delle trattative per la composizione della Giunta subisce quindi un ulteriore rinvio poichè la partecipazione dei liberali è subordinata all'accettazione di un sindaco del loro partito. Anche il P.S.L.I. avrebbe dovuto ieri sera decidere se condividere o meno con i democristiani le responsabilità della Giunta, ma, essendosi protratta a lungo la discussione, si è deciso di convocare nuovamente la assemblea dei soci per lunedì sera.

Domenica intanto, come già annunciato, avrà luogo alle 9,45 al Teatro Alfieri una manifestazione indetta dal Comitato provinciale della Democrazia cristiana per un bilancio dei risultati elettorali. Interverrà il segretario politico on. Gonella e, probabilmente, lo stesso Presidente del Consiglio on. De Gasperi. La venuta dell'on. Gonella permetterà uno scambio di idee tra il Ministro e i dirigenti locali della D.C. sulla questione del sindaco.

Trentadue millimetri d'acqua sono caduti in un'ora

Arriva adesso la pioggia di aprile

In questo ultimo settimana un temporale al giorno, ma non si sono ancora raggiunti i massimi del '49 e fortunatamente non si sono verificate le alluvioni degli scorsi anni

Trentadue millimetri di pioggia sono caduti in una ora nel corso del temporale abbattutosi questa mattina sulla nostra città. Tale cifra — che può considerarsi un primato per Torino — è stata raggiunta in una zona a ridosso della collina. Ma su tutta la città e dintorni la pioggia, a raffiche fitte e intermittenti, è imperversata mista a violente folate di vento che costringevano i passanti a camminare con gli ombrelli di traverso.

Come inizio dell'estate, non si può negare che esso sia piuttosto bizzarro. Ma nonostante tale esordio capriccioso, il prof. Baria ci assicura che queste prime tre settimane di giugno rivelano un andamento normale. Compresa la pioggia di questa mattina, non se ne sono avuti che 56 millimetri. Raffrontati con i 48 millimetri dell'intero mese di giugno dell'anno scorso, sembrano già molti, potendosi prevedere che negli otto giorni che mancano alla fine del mese potrà ancora piovere, ma paragonati ai 98 mm. del 1949, possono anche non sembrare eccessivi. Anche il mese di maggio 1949, è stato eccezionalmente piovoso: sono caduti 193 mm. di pioggia. Nel maggio del '50 ne sono caduti 66 mm. e nel maggio scorso, 71 mm.

1949: temperature medie di maggio, 15,7; di giugno, 19,1. 1950: rispettivamente 15,2 e 18,9. Nel maggio scorso la temperatura media è stata di 15°. E in questi due terzi di giugno i calori non hanno superato la media, che si aggira intorno ai 18°.

Allora non imprechiamo troppo contro il tempo pazzo, anche se nella giornata continueremo ad avere tempo incerto, e i piovaschi potranno ripetersi, anche violenti come quelli di stamane. E facciamoci coraggio: la giornata di domani non sarà molto diversa da quella di oggi. E auguriamoci che le bizzarrie meteorologiche si mantengano, com'è stato finora, entro limiti decenti, limiti che fortunatamente ci hanno risparmiato le solite catastrofiche alluvioni di primavera-estate, anche se il Po è cresciuto di circa un metro e le sue acque hanno un colore tutt'altro che attraente.

In definitiva, abbiamo oggi, sia pure a carattere temporalesco, la pioggia che non abbiamo avuto in aprile. Sono questi gli ultimi sussulti di quella primavera che ci ha lasciati ieri per cedere il posto all'estate. Ma sappiamo già che, per il «cambio della guardia», il tempo non rispetta rigorosamente il calendario e la tradizione. Comunque, non tarderemo molto ad avere il calore e il sole sfolgorante della piena estate. Si prevede infatti, per quest'ultima decade di giugno, un'affluenza di masse d'aria calda di origine tropicale, che faranno raggiungere temperature massime intorno ai 30 gradi, con violenti temporali locali.

A sua volta, luglio sarà particolarmente caldo, paragonabile a quello del 1950, che fu caldissimo e afoso per la presenza di notevole quantità di vapore acqueo nell'atmosfera. Nei primi giorni del mese il caldo sarà però mitigato da frequenti temporali serali.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima + 27,8; min. + 16,6; media + 20,5; alle ore 8 + 17,0; umid. 100 %; press. 739,5; cielo coperto con pioggia; vento debole; precipitazioni mm. 13,0. — PREVISIONI: annuvolamenti cumuliformi irregolari con locali rovesci nella serata; venti deboli orientali; temperatura in [illegible] diminuzione.

Motociclista si uccide cozzando contro un'auto

Nel tardo pomeriggio di ieri in località Piova, nel comune di Cuorgnè, si è verificato un mortale incidente stradale. Il ventinovenne Firmino Bertagnolio fu Grato, operaio, da Castellamonte, mentre percorreva a forte velocità la provinciale Cuorgnè-Castellamonte a bordo di una Guzzi 250, giunto in una curva sbandava paurosamente sulla sinistra andando a cozzare contro una Fiat 500 guidata dal quarantatreenne Emilio Mondaini, residente a Torino. Nell'urto il motociclista riportava la frattura della base cranica, decedendo all'istante.

Trovata ferita per strada

La vicenda d'una triestina

Di una misteriosa vicenda è protagonista da questa mattina una triestina, la quarantaquattrenne Giuseppina Codnio. Alle 6,30 circa si è presentata al S. Giovanni, accompagnata da una donna, la quale dichiarò che la Codnio poco prima, percorrendo in bicicletta una via della periferia, era caduta per terra producendosi una profonda ferita al ginocchio destro. La Codnio, che appariva piuttosto agitata, venne medicata dal medico di guardia e giudicata guaribile in 15 giorni. Ma dato il suo stato generale, il medico non ritenne opportuno rilasciarla, e la fece ricoverare in corsia. Qui giunta ella narrò d'esser venuta nella nostra città, da Trieste, in bicicletta (che poi abbandonò sul luogo dell'incidente). Fra le altre cose disse anche che aveva dovuto partire da Trieste per motivi che non poteva indicare. Poi si lanciò addosso a suor Battistina tentando di strapparle la cuffia.

La polizia, che si occupa del caso, mantiene su di esso un riserbo che fa supporre un retroscena più interessante di quanto possa apparire.

STAMANE L'IDENTIFICAZIONE

La sventurata di via Saluzzo

E' una donna che viveva miseramente negli ambienti notturni di Porta Nuova

Come abbiamo diffusamente narrato, domenica scorsa, la signorina Adelina Pugliaro, di 15 anni, figlia della proprietaria della panetteria di via Saluzzo 7, scendeva in cantina a cercare una gatta scomparsa da alcuni giorni e l'accompagnava nelle ricerche e per rischiararle la strada con una candela, il garzone Arturo Ferro. Improvvisamente i due si trovavano di fronte al cadavere di una donna. Avvertita la polizia della macabra scoperta, si procedeva immediatamente a vari sopraluoghi a cui presenziava anche il medico municipale. Nessun documento è stato ritrovato sul cadavere della donna.

Le ricerche della polizia, condotte dal dott. Sgarra, tendenti al riconoscimento della sconosciuta e a stabilire le cause della sua morte, si sono svolte ininterrottamente e, a quanto pare, si è prossimi alla conclusione dell'oscura tragedia, forse dovuta alle tristi condizioni economiche e di salute in cui versava la poveretta. Interrogate questa mattina una cinquantina di donne e presentata loro la fotografia, una di queste avrebbe riconosciuto la sventurata ricordando anche perfettamente di averla vista l'ultima volta nel mese di settembre, quando indossava lo stesso vestito a fiorellini bianchi trovato sul cadavere. Si tratta di certa Aida C., di 45 anni, che viveva una vita stentata e frequentava appunto gli ambienti notturni di Porta Nuova.

Il notaio Ramella processato in Tribunale

Si è iniziato stamane, alla settima Sezione del Tribunale (Pres. Carron-Ceva, P. M. Bibet, canc. Banda) il processo a carico del notaio Adriano Ramella fu Tomaso, imputato di falso in atto pubblico per aver autenticato a Moncalieri e a Rivarolo firme apocrife di presentatori di liste per le elezioni amministrative. Con lui vengono pure giudicati il segretario del comune di Moncalieri, dott. Casimiro Borrè, gli operai Michele Mondino, Mario Destefanis e Paolo Destefanis, tutti di Moncalieri. Altri imputati di Rivarolo sono Giovanni Picco e Giuseppe Anselmi. Siedono alla difesa gli avvocati Barosio, prof. Delvecchio, Mario e Gay Dallume, Malorino, Cavaglià e Mamini.

Rinviato il ballo al Circolo degli Artisti

Il ballo al Circolo degli Artisti, «Nel mistero del Matto Grosso», già annunziato per domani sera alla sede estiva dell'Eridano, corso Moncalieri 72, a causa del maltempo è stato rinviato a giovedì 28 alle ore 22.

Molti punti oscuri nel furto di 11 milioni

L'orefice Cavagnetto fa l'inventario dei gioielli rimasti

Le indagini sullo scasso di Ivrea

La polizia di Ivrea continua le indagini per identificare gli autori di uno dei più clamorosi colpi ladreschi di questi ultimi tempi: il furto consumato nella notte da martedì a mercoledì scorsi, ai danni della orologeria di Carlo Cavagnetto, in corso Garibaldi 57. In questi due giorni gli agenti hanno seguito diverse piste, ma finora nessuna di esse ha dato risultati positivi. Gli elementi su cui si basano le indagini sono assai scarsi ed anche incerti: più solido fra le altre sembra quello di un garzone fornaio, Attilio Perotto, di 24 anni, che, recandosi quella notte al lavoro, scorse una macchina ferma davanti alla gioielleria e, insospettito, prese nota del numero di targa. Naturalmente l'auto portante i numeri indicati è stata rintracciata, ma risulta appartenente ad una signora che ha fornito alibi irreprensibili. Ieri una persona era stata fermata dai carabinieri di Settimo Tavagnasco perchè trovata in possesso di parecchi orologi, ma anch'egli ha potuto dimostrare di non aver preso parte al furto, ma di servirsi della merce solo per i propri affari. Ora le indagini tendono piuttosto a rivolgersi all'ambiente dei ricettatori, nell'eventualità che la cospicua refurtiva sia già stata «collocata». Il garzone Attilio Perotto è anche stato accompagnato a Torino, presso la «Mobile»; qui gli sono state mostrate molte fotografie di elementi sospettabili, ma fra questi il giovane non ha riconosciuto le persone che, la notte del furto, armeggiavano attorno alla macchina ferma davanti alla orologeria.

Un ragazzo malato annega in una buca

Di una tragica morte è stato vittima il ragazzo Bartolomeo Pantano, di 12 anni, sofferente di postumi di encefalite. Ieri il poveretto, sotto la sorveglianza della nonna, Margherita Gonios, di 70 anni, stava giocando sull'aia della cascina Cavour in Carignano, quando improvvisamente scomparve. Ricercatolo lungamente, i genitori scoprivano il suo cadavere galleggiante sull'acqua contenuta in una profonda buca adibita a letamaio e in cui si erano raccolti alcuni metri di acqua piovana.

Echi di cronaca

BERLITZ Palazzo Santa Teresa, impartisce tutte [illegible] lezioni diverse lingue, eseguisce traduzioni commerciali, tecniche. Chiedere tariffe, preventivi telef. [illegible].

PASSATEMPI

RIPORTO

NOI		[illegible]		SI
	[illegible]		[illegible]	
A		[illegible]		[illegible]
	[illegible]		[illegible]	
[illegible]		[illegible]		[illegible]

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di [illegible]:

de - [illegible] - gli - [illegible] - li - [illegible] - [illegible] - [illegible] - [illegible] - [illegible] - li

Soluzione del gioco precedente: 1. [illegible]; 2. [illegible]; 3. [illegible]; 4. [illegible]; 5. [illegible]; 6. [illegible]. - Se dal dolor con [illegible] [illegible] sorridendo. (Jaubert).

Mentre intorno scoppia un incendio

Ragazzo straziato dalla trebbiatrice

Due persone imputate di omicidio colposo

La prima sezione della Corte d'Appello ha pubblicato [illegible] una sentenza relativa ad una raccapricciante vicenda accaduta nel Comune di San Giuliano Nuovo nei pressi di Alessandria. In questa località, e precisamente nella cascina di Mario Gandini, si stava procedendo alla trebbiatura del grano quando sul mezzogiorno arrivarono due giovani, lo studente quattordicenne Ezio Bergamaschi e il [illegible] Carlo Peratti.

Entrambi salirono sulla macchina e quando ricominciò il lavoro, il Gandini accettò l'opera e l'aiuto dei due giovani. Pochi minuti dopo una voce angosciata di donna avvertì che stava sprigionandosi il fuoco e le fiamme infatti si erano alzate dai covoni e dalle balle di paglia con estrema violenza. Fu subito un fuggi fuggi generale. Nell'estrema confusione che si creò il giovane Bergamaschi perse l'equilibrio e cadde negl'ingranaggi della trebbiatrice che il macchinista, scappando, aveva lasciato in movimento. Per fortuna qualcuno si avvide della terribile disgrazia e nonostante il pericolo del fuoco, che si faceva sempre più minaccioso, tre o quattro uomini si lanciarono in aiuto del Bergamaschi. Riuscirono a trarlo dalla morsa degli ingranaggi. Il poveretto aveva una gamba completamente stracciata. Gli fu legata strettamente con una cinghia di cuoio la coscia per impedire l'emorragia. Il rimedio però non valse a scongiurare la morte. Trasportato all'ospedale di Alessandria non sopravvisse che poche ore.

Quando i genitori del Bergamaschi furono informati del tragico fatto sembrarono impazzire. Essi infatti non avevano minimamente sospettato che il figlio si trovasse presso la cascina del Gandini. In seguito citarono l'agricoltore in Tribunale per il risarcimento dei danni. Questi a sua volta chiamò in causa il trebbiatore Dante Angeleri affermando che l'incendio era stato provocato dalla macchina che, non essendo munita di tubo di scappamento, aveva lasciato sfuggire delle scintille. Il Tribunale, con sentenza del 22 marzo 1950, assolveva l'Angeleri e condannava invece il Gandini a pagare 1 milione e mezzo, quale risarcimento di danni, ai genitori dello studente perito nel tragico incidente.

La Corte d'Appello, in seguito al ricorso presentato dal Gandini, ha ordinato la sospensione della causa civile e la riconsegna degli atti al magistrato penale per un nuovo procedimento. Nel corso dell'ultima istruttoria sarebbero emerse infatti alcune circostanze atte a provare che nel fatto esistono gli estremi del reato d'incendio e di omicidio colposo.

Mentre fa da paciere gli rubano la bicicletta

Verso l'una di notte un gruppo di persone uscite da un'osteria di corso Regina, riscaldate dalle eccessive libagioni, iniziava una animata discussione da cui presto si passava alle botte. Un giovane, il ventitreenne Carlo Gatto, che stava rincasando su una bici nuova fiammante, pensava di intervenire. Scendeva quindi dal velocipede e si metteva volenterosamente a far da paciere: riusciva abbastanza presto a sedare la rissa. Ma quando tornava per riprendere la bicicletta s'accorgeva che qualcuno dei contendenti aveva approfittato della sua buona azione per appropriarsene ed allontanarsi indisturbato mentre il tumulto era ancora acceso.

Ventitreesimo della classe

Mio figlio non è un'aquila, ma non è nemmeno un cretino se fra i cinquanta alunni della sua classe è stato considerato il ventitreesimo. Debbo forse fargli una reprimenda? Chiedergli, alle soglie delle vacanze, insistentemente: «Si può sapere almeno perchè sei il ventitreesimo?». E che mai potrebbe rispondermi? Ci si può giustificare di essere l'ultimo della classe, ma non di essere il ventitreesimo. Una faccenda del genere sfugge all'analisi. Non si diventa ventitreesimo, ma si nasce ventitreesimo. E se è nato ventitreesimo non sarebbe di buon gusto, da parte di chi lo ha messo al mondo, il fargliene colpa. Sì, io riconosco in lui tutte le qualità mediocri del ventitreesimo. La sua intelligenza non è nè sveglia nè addormentata: egli non è nè lento nè fulmineo nel comprendere: non è un ragazzo che impari con difficoltà per non dimenticare mai più, e che impari con facilità e con pari facilità ricordi. No, impara rapidamente, e rapidamente dimentica.

Mi ricordo che quando frequentavo il liceo vedevo con angoscia arrivare la fine di giugno, perchè sempre mi ero inguaiato in qualche bocciatura. I miei genitori ne erano desolati e attribuivano la faccenda a cattiva volontà mia, alla mia pigrizia, agli istinti peggiori. Ricordo di un anno particolarmente deprimente nel quale mi trovai rimandato ad ottobre per tre materie. Si giudicavano in Assise, in quei giorni in cui fummo messi a conoscenza degli scrutini, due giovani scellerati il cui delitto aveva avuto un'eco enorme. I miei genitori si lasciavano andare a considerazioni edificanti nel gioco dei paralleli ed io comprendevo fin troppo bene che mi si apriva una strada poco diversa da quella imboccata dai due giovani di buona famiglia che avevano sgozzato una fruttivendola per rapinarla, e che furono in quella estate condannati alla ghigliottina. La notte, in campagna, mi svegliavo di soprassalto sognando che il boia mi metteva una mano sulla spalla per insegnarmi la strada del patibolo.

E infine che cos'è stata per me la vita? Non ha che continuato sul ritmo della scuola. Allora, ogni anno, a quest'epoca, ero torturato dal pensiero dei premi che sarebbero stati assegnati ad altri, non a me, medaglie, nastri, nastrini e che so io. E non è forse la stessa cosa oggi? I miei colleghi più abili non mi hanno sopravvanzato nella carriera, non sono insigniti di croci, commende e che so io, senatori, deputati, presidenti o direttori generali che siano? Io non sono che uno statale. Tutto qui. Sono nell'amministrazione dello Stato. Io servo, ricevo uno stipendio, vivo, sono un galantuomo. Ma mia moglie oggi mi ha detto con voce acre: «Tuo figlio sarà come te».

In questa sua frase c'era una sfumatura di odio che mai avevo sentito nè quanto meno mai avrei pensato potesse sbocciare nel suo animo che sempre mi si è manifestato fiducioso e devoto. Mio figlio non ha avuto alcun premio, mentre altri suoi compagni, questo premio hanno ricevuto, medaglia nastri coccarde o quel che si sia. No, io non domando la soppressione di questi premi, medaglie nastri e [illegible] e che so io: domando solo che non si faccia a mio figlio una colpa se mai ne abbiamo ricevuto.

Che mi si riconosca che nell'umile posto in cui la vita e le [illegible] mi hanno messo ho fatto il mio dovere, che do tutto quello che devo dare in cambio di quello che mi si dà. Sì, e voglio che mio figlio si abitui all'idea, e si rassegni, e si renda conto che tutta la scienza di questo mondo non è di per sè spesso sufficiente a far grande strada se non è sorretta da altri doni o dalla fortuna o dalla grazia, una grazia che non ha nulla a che vedere con quella di cui parla S. Agostino o di cui scrive San Bernardo. Non saprei neppure bene definire codesta grazia, ma con un aneddoto cercherò di renderla viva.

In un grande magazzino un signore anziano ed una giovane signora camminavano sul tappeto rotante: l'uomo diceva alla compagna: — Sai che noi partecipiamo in quest'attimo a sei movimenti secondo le leggi della fisica? — La signora sbarrò gli occhi e disse:

— Sei? Non avrei mai creduto tanti. — L'uomo dottamente riprese: — Sì, prima di tutto noi camminiamo, uno, poi, il tappeto gira, due, quindi la terra compie la sua rivoluzione attorno all'asse, tre, mentre essa prosegue nel moto ellittico intorno al sole, e quattro. Ma tutto il nostro sistema planetario, a sua volta va verso Ercole, e cinque, astro che a sua volta va verso l'infinito, e sei. — La giovane signora sbarrava tanto d'occhi, ma soltanto perchè dinanzi a lei c'era una donna negra che aveva al collo una collana di sette fili di perle autentiche. Quando giunsero alla piattaforma, ove si doveva scendere abbandonando il tappeto rotante, ella saltò agilmente. Il signore che l'accompagnava ai sei movimenti di cui tanto dottamente aveva tracciato il quadro non seppe coordinare il settimo per uscir dal tappeto mobile e cadde ridicolmente sul ripiano delle vendite a rate. La scienza la possedeva lui, ma la grazia, quella che intendo io, la possedeva lei.

E mio figlio sarà come me nella vita, nella legione santa prestigio... bene, chi vi dice che questa legione non sia, come la povera fanteria, la regina delle battaglie?

Donnay

Maria Riquelme (da sinistra a destra), Francesca Arnoul, Jacqueline Gauthier, Nicole Francis e Nadine Alari, scelte in seguito a un apposito concorso di bellezza, parteciperanno a Parigi all'interpretazione del nuovo film «La più bella ragazza del mondo»

Il giovane Matarazzo tenta di "coprire„ i veri rapitori?

Due donne giovani e graziose arrestate a San Paulo quali complici del rapimento - Un retroscena sentimentale?

San Paulo, venerdì sera.

Dato per certo ormai che il «rapimento» del giovane Eduardo Matarazzo era una simulazione, preparata dal figlio del conte Francisco per evitare le conseguenze di una bocciatura, oggi le autorità sembrano seguire una diversa opinione e cioè, pur escludendo ufficialmente che il ratto ci sia stato veramente. Come è possibile questa contraddizione? perchè a 24 ore di distanza la polizia ha mutato parere, dopo aver annunciato ieri che lo stesso Eduardo aveva confessato la simulazione?

Per il momento la vicenda si prospetta assai oscura. Le autorità hanno promesso un comunicato chiarificatore entro 48 ore, ma per ora ci si trova di fronte a una serie di elementi contraddittori, sui quali è difficile farsi un'opinione precisa.

L'elemento meno probante, forse, è quello che il giovane miliardario sia stato trovato in un parco della periferia di San Paulo, legato e imbavagliato. E' possibile, infatti, mettersi da soli legami e bavaglio, come dimostrano abbondantemente gli annali della criminologia; ci si può chiedere piuttosto se, accettando la tesi della simulazione del ratto, il Matarazzo non si sia fatto aiutare da qualche complice.

Anche il colpo alla nuca, riscontrato sul corpo del miliardario dal medico legale della polizia, potrebbe essere giudicato un artificio per rendere più verosimile la storia del ratto: ci si deve chiedere, tuttavia, se l'Eduardo Matarazzo sarebbe giunto fino al punto di procurarsi una ferita in testa per evitare le conseguenze finanziarie di una bocciatura, e cioè la perdita dell'assegno paterno.

Il vero punto oscuro è dato dalla confessione del «rapito». Forse che, confessando di aver inscenato il finto dramma, il giovane miliardario ha cercato di coprire qualcuno o di sviare l'attenzione della polizia dagli autentici rapitori? Questa ipotesi rimane, fino a prova contraria, quella per ora più verosimile, tanto più che la polizia ha fermato due giovani donne, sulle quali [illegible] dipendente delle aziende Matarazzo, quali sospetti autori del colpo.

Due donne giovani, belline, e — sembra — di un ambiente piuttosto equivoco. Nasce spontaneo il dubbio che l'Eduardo abbia preferito presentarsi come uno scolaro di [illegible] che vuol evitare le conseguenze della sua negligenza, anzichè affrontare la pubblicità scandalosa di uno scandalo sentimentale.

DETTO FRA NOI

Occhiali retrovisori

Lettera del signor Gigi Meini, Bellinzona:

«Da poco sono riuscito a perfezionare un ingegnoso paio di occhiali che, mediante un gioco laterale di specchi (come vedrà dalle fotografie accluse), permettono di veder dietro. Credo che questi occhiali «retrovisori» debbano riuscire molto utili al gentil sesso. Ecco, per via, e così la prego vivamente di aiutarmi a lanciare tale moda in Italia, cosa che le sarà facilissima dato il suo seguito di lettori. Grazie in anticipo».

Per piacere, signor Meini, mi spieghi in che consiste quest'utilità nei riguardi del gentil sesso. Per via, le donne non han bisogno di voltarsi indietro e nemmeno d'inforcar degli occhiali con retrovisore (che, a giudicar dalla fotografia, ricordano i paraocchi dei cavalli) per sapere quel che succede dietro di esse, ovvero se qualcuno le pedina e se il pedinatore dev'essere o no incoraggiato. A che cosa crede che servano dunque le vetrine? E' l'istinto femminile! Inoltre, penso che una donna ornata di siffatti occhiali (sempre a giudicar dalla fotografia) non dovrebbe preoccuparsi di chi la segue, bastando gli occhiali a mettere in fuga ogni probabile inseguitore. Ma, le donne escluse, penso che molta gente possa trar vantaggio dalla sua «invenzione», signor Meini. Gli occhiali usati fin'oggi hanno un grave difetto, in quanto permettono a chi li porta di veder meglio davanti a sè, ma gli lasciano ignorare ciò che succede alle sue spalle. E' lo stesso difetto dell'occhio umano. La natura, che ha seguito dotare gl'insetti di occhi prismatici e i crostacei — come il gambero, l'aragosta, eccetera — di occhi mobili, montati su un'asticciola che funge da periscopio (anche le lepri, sebbene più limitatamente, possono far roteare lo sguardo all'intorno, senza muovere il capo), la natura, su questo punto, è stata avara con l'uomo. Perchè, diciamolo, nella vita ciò che succede davanti a noi ha quasi sempre meno interesse di ciò che succede dietro di noi.

E si pensi, a esempio, di quale aiuto sarebbero questi occhiali con retrovisore per un fantino che galoppi alla testa del plotone; il quale fantino potrebbe rendersi conto della posizione del cavallo su cui ha scommesso e dell'opportunità o meno di lasciargli via libera, nonchè reperire l'indesiderabile concorrente a cui bisogna, invece, sbarrare il passo. Con quegli occhiali, un capitano che marcia alla testa della compagnia può sapere, in tempo di guerra, se i suoi uomini lo seguono; e, in tempo di pace, se si comportano dignitosamente o gli fanno, alle spalle, di quei gesti irriverenti che ogni soldato impara prima del «porat» e del «fianc' destidest!» E ancora: i grossi maneggioni della finanza, cioè del denaro altrui, saprebbero tempestivamente, grazie a quegli occhiali, se hanno la polizia alle calcagna, e così via. E' sempre da dietro che arrivano le sorprese, le minacce e i tradimenti; è sempre alle nostre spalle che vengono ammiccati i sorrisetti ironici, le strizzatine d'occhio maliziose, i gesti complici e tutto ciò che può avvelenare l'amicizia o l'amore. Ottimi: chi li vuol fare fortuna?

Lettera di «Un gruppo d'inquilini», Torino:

«Voglia, la prego, far sua questa «causa» degli inquilini d'uno stabile dell'Ina-Casa [in via] Alessandro Oruto 19 e del mese di febbraio scorso, cioè da quando ci vennero assegnati, con promessa di vendita, gli alloggi che occupiamo, la suddetta «Gestione» si è totalmente disinteressata di noi. Siamo dunque 136 famiglie di modestissima condizione, abbandonate a se stesse, con una portineria improvvisata, un servizio postale anarchico, cortili in disordine, finestre e balconi arrugginiti, oltrechè dei pareri discordi sulle quote da pagare. In mano d'un decennio, se dura così, tutto andrà in rovina. Altri gruppi Ina-Casa (per esempio quelli di corso Orbassano) furono più curati nella costruzione e ora sono bene amministrati. Come mai questo trattamento di favore? E non è simpatico, da parte delle autorità, questo lasciar fare le cose».

No, inquilini di via Oruto 19. Per quanto riguarda il piano Fanfani, l'unica cosa sbalorditiva è che le sue case, invece di restar sulla carta come ognun prevedeva, siano diventate, al cospetto di Dio, una realtà di calce, ferro e mattoni. Che poi si tratti d'una realtà bacata sino al torsolo, come certe mele, in questo la calce si screpola e il ferro butta la ruggine, questo rientra forse nell'ordine delle cose, anzi delle case d'oggi, a cui si chiede solo di restare in piedi, o inquilini. Comunque ho trasmesso il vostro lamento collettivo in corso Stati Uniti 17, dove ha sede l'Ina-Casa; la quale non ha fatto che ribadire, per bocca d'un loquace funzionario, il suo diritto di lavarsene le mani. «Noi costruiamo le case e basta. In seguito, spetta ai condomini arrangiarsi, scegliere chi amministri e vigilare perchè tutto non vada in malora». Così, o inquilini, si è espressa la Gestione. E, a parer mio, non vi conviene più aspettare dal cielo una manna, della quale ritengo che il Padreterno abbia perso, da tempo, la ricetta.

Lettera di Stefania G. P., Lulao:

«Ho ventisette anni, sono abbastanza carina, discretamente colta, eppure non m'è ancora riuscito di far innamorare veramente un uomo. Sarà per colpa mia o dei cavalier-latro? O più semplicemente perchè "non piaccio"? Tempo fa lessi in una delle sue risposte (che conservo) questa frase per me preoccupante: "Gli uomini non dividono le donne in belle e brutte, intelligenti o sciocche, ma in quelle che piacciono e quelle che non piacciono, loro mariti. Le donne che non piacciono, non sono quelle che abbondano di grandi difetti, sono quelle che mancano di piccoli pregi. Ed è fra di esse che attecchisce il genere vecchia zitella. Non si debbono includere in questa categoria le donne che mancano lo scopo naturale della loro esistenza, il matrimonio, per circostanze ineluttabili; ma quelle che coltivano inconsciamente, sin dalla prima giovinezza, il tipo della vecchia zitella". Mi dica, per piacere: quali sono?».

Mi proverò a dirglielo, Stefania, benchè non sia possibile classificar le donne come i francobolli o i coleotteri. Dunque, secondo me: anzitutto, quelle che mancando di fiducia in se stesse, diffidano di tutti. Sono le vergognose estrovertide che sanno sempre in anticipo «come andrà a finire»; che ostentano una grande esperienza sentimentale senza averne alcuna; e che, non contente di avvelenarsi da sè, alla maniera degli scorpioni, dicono alle amiche con un tono da Cassandra: «Fa' attenzione. Conosco gli uomini. Se fossi in te, aprirei gli occhi, ecc.». Insomma, non riuscendo a essere amate, vogliono disgustare anche le altre dell'amore. Secondo: le donne che vogliono piacere a tutti. Non sanno concedere che l'amicizia-a-prezzo-unico e l'amore-a-rate. Hanno un solo fermento di sorrisi, sguardi, parole, buone per ogni servizio. Non producono gli uomini per merito, ma per priorità. Una priorità alla rovescia: l'ultimo venuto ha sempre ragione. D'altronde, non contraddicono mai nessuno. E' faticoso e fanno dei nemici. Esse, invece, non hanno che amici: «Pietro è tanto caro». «Oh non parlatemi di Paolo: lo adoro». Naturalmente, nè per Pietro, nè per Paolo metterebbero neppure un dito nell'acqua calda [illegible], e nell'acqua fredda in nessuna stagione. Ma sfarfalleggiano e ridono molto, sia con Pietro, che con Paolo. Risultato: vengono ritenute assai più sciocche di quanto non siano. Circola, è vero, la voce che le sciocche siano riposanti e quindi molto ricercate. Ma non si tratta di sciocche genuine; si tratta di sciocche per opportunismo. Ed essere sciocche con opportunismo richiede molta intelligenza. Terzo: le donne che sanno difendersi. Non si concedono abbandoni. Non vedono che [illegible] in agguato sotto l'albero della virtù. Si sappia, oh si sappia che non son di quelle che si fanno divorare come un panino. Qualcuno a buio le segue per via? Agitate, sono in dubbio se chiamare un agente. Ma quando l'involontario pedinatore raggiunge la donna che lo aspetta in fondo alla strada, concludono: «Pff. Tutti uguali». Se, a loro volta danno un appuntamento, vengono assalite dagli scrupoli dell'ultimo minuto, esitano, fanno passare l'ora con maligno piacere («Son così presuntuosi gli uomini, che una buona lezione di tanto in tanto...») poi decidono bruscamente di andare, [illegible] e tromba marina, arrivano senza fiato alla pasticceria fuori mano, dove non trovano più nessuno; allora corrono a casa per concederai un bell'attacco di nervi e non si calmano che quando hanno le palpebre come salsiccini bolliti. L'amore, si sa, è il gran rischio. Ma chi non rischia nulla non ha amore. Quarto: le donne che fan dello spirito a ogni costo. Danno un soprannome a tutti. Per amore di una battuta metterebbero in ridicolo la loro stessa madre. Hanno il senso dell'umorismo, dicono. Ma, fra tutti i marchi di fabbrica femminili, questo è il più difficile a portarsi. Richiede una strategia superiore. E ancora. Ogni successo è ottenuto a spese di qualcuno: ogni successo, quindi, è una sconfitta, perchè crea un nemico. Quinto: le donne che adottorreggiano, sempre pronte a correggere una citazione sbagliata. Usano parole scelte, di quelle che servono a riempire i dizionari. Ma ignorano le parole piccole, che hanno una radioattività amorosa. Sesto: le donne dall'aria appuntita, che si prendono maledettamente sul serio. Non capiscono, nè tollerano lo scherzo. E provatevi a criticare, anche benevolmente, il loro cappellino e sacchio di toeletta! D'altronde, sono le incomprese professionali. Decidono una volta per sempre: «Non ho mai fortuna» e agiscono in conseguenza. Queste incomprese gridano con la domestica e rabbuffano aspramente i loro dipendenti d'ufficio, se ne hanno. E' per farsi rispettare, dicono; ma sanno essere anche più amabili. Non è vero. Se il giovanotto che le accompagna a teatro non riesce a trovare i biglietti, esse gli parleranno col medesimo tono intransigente e [illegible] che usano col fattorino d'ufficio, quando ha scordato di comprar la [illegible] che da bollo. Settimo: le donne asteniche e inappetenti che hanno sempre male in qualche posto. Esse non escono in compagnia dei propri sogni, ma delle pillole digestive. E non vi domandano il nome della modista, bensì quello del celebre lassativo. Se qualcuno chiede loro: «Come sta?» non pensano di dover rispondere: «Bene, grazie», ma: «Oh, non ne parliamo. Ho una fitta al polmone destro che mi risponde sotto l'ascella sinistra quando respiro. Poi, la mia appendice...». E pronunziano appendice perchè fa più distinto. Eccetera, signorina Stefania. Ma ho la quasi certezza ch'ella non rientri in alcuna di queste categorie e che un ottimo marito sia già in cammino verso di lei.

La ventenne Margot Scholz, proclamata «Miss Germania», parteciperà all'elezione di «Miss Europa».

Lettera di «Esmeralda», Orvieto:

«Ho saputo da una mia amica che donna... moglie d'un noto medico romano, ha trasformato il suo salotto in palestra e vi alleva sei galline (pare che questo faccia molto "Open Gate"). Scusi, ma il regolamento d'igiene non lo proibisce?».

Sì. Ma per impedire alle sue gallinelle di lasciar cadere il loro biglietto da visita dappertutto, la signora... ha confezionato per esse delle piccole graziose culotte. E forse anche questo è del più puro stile Open Gate.

N.B. — Prego la signorina «Annetta», Torino, di mandarmi il suo indirizzo, avendo delle lettere per lei. Ringrazio vivamente il dott. Teresio Cattaneo (via Malta 2, Cuneo), presidente del Consorzio Provinciale Antitubercolare, che ha provveduto a far accogliere il piccolo Manfredi di Bastia-Mondovì — il cui pietosissimo caso ho segnalato su Stampa Sera dell'11 maggio — nella colonia Villa San Patrizio di Bordighera. Inoltre: lo studente «E. B., aspirando in medicina» comunica ai lettori che generosamente lo aiutarono, nello scorso gennaio, a mettersi in regola con le tasse arretrate, d'essere giunto felicemente alla tesi di laurea.

Clara Grifoni

Avvocati, giudici e clienti

L'errore di urlare troppo - "Quando parla Pessina, la Corte impara!„ - Un "certo„ De Nicola - Il nemico degli strozzini - Protocolli, avvocato verseggiato

ROMA, giugno.

Gli avvocati sarebbero certamente delle persone molto simpatiche a tutti ed ai quali tutti si rivolgerebbero col più ampio e franco sorriso sulle labbra, se non si pensasse prima di accostarli ad una maligna compagna che li segue, pur essendo molto spesso presentata da una amabile segretaria: la parcella, cioè il compenso che verrà richiesto per l'opera svolta. E poichè la parcella è una incognita (nessuno può dire in anticipo quale essa sarà per il cliente); chiunque si rivolge al legale lo fa per lo meno in uno stato d'animo... sospettoso. Ma dato che gli avvocati esistono da millenni, e la loro opera resiste agli attacchi ed agli strali inviati da tante parti, è indiscutibile che gli assertori ed i divulgatori del Diritto, quali essi sono, rappresentano una necessità sociale, di indubbio beneficio per la umanità.

Certo per discutere, scrivere, o giudicare gli avvocati non bisogna ricorrere alle famose «Vespe» di Karr, piuttosto malediche sulla categoria: si deve ricorrere ad altre e più giuste fonti. Karr fu indubbiamente troppo pessimista quando definì gli avvocati: «gli uomini che si infagottano in un orribile abito per avere il diritto di ingiuriare un signore che non conoscono», anche perchè bisogna discernere avvocati da avvocati!

Fra gli avvocati vi sono esseri ben diversi, come in tutti i campi della attività umana: v'è l'avvocato discusso e l'avvocato ammirato, v'è l'avvocato di poco credito o l'avvocato che, quando entra in aula, tutti lo salutano, lo guardano, gli sorridono ed attendono dalle sue labbra la esposizione di idee e argomenti che facciano meditare avversari e giudici, soprattutto questi ultimi sulla sentenza che dovranno emettere.

Certo quando un legale non riscuote la fiducia di un magistrato e lo indispone con le «sue chiacchiere», può avvenire quello che accadde un giorno fra il presidente S. ed un avvocato meno che modesto. Il difensore aveva lungamente parlato, urlando parecchio, ed infastidendo non poco la Corte. Quando finì la sua difesa quasi afono, Allora il presidente della Corte, esasperato di aver dovuto ascoltare tanta inutile oratoria, con amabile ferocia, gli disse: «Avvocato, vi consiglio di bere vino dolce con ghiaccio, non appena arriverete a casa...».

— Ma, — rispose l'avvocato con la poca voce che gli era rimasta, — perderò del tutto la voce...

— E' sempre meglio che perdiate la voce, anzichè far perdere le cause ai vostri clienti! — ribattè implacabile il magistrato.

Invece proprio un caso inverso si verificò in un tribunale di una grande città, durante una discussione, in cui aveva la parola Enrico Pessina, maestro del Diritto Penale, giurista di fama internazionale e che fu anche ministro di Stato. Quando Pessina negli ultimi anni di sua vita entrava in un'aula era tanto il rispetto che riscuoteva che magistrati ed avvocati concordi si alzavano dai loro posti e si affrettavano ad ossequiarlo. Era il riconoscimento di un intelletto superiore.

Pessina, mentre discuteva, si accorse che un magistrato ostentava volutamente una certa indifferenza alle sue parole e pareva sonnecchiasse ed allora interruppe di colpo la sua arringa. Il pubblico e gli altri colleghi rimasero stupiti ed anche i magistrati si [illegible]. Allora Pessina alzò il braccio destro e volgendosi alla Corte, con un gesto di indignazione, disse: «Quando parla Pessina, la Corte impara!» I magistrati si affrettarono a fare le loro dimostrazioni di deferenza all'oratore.

L'istesso Pessina, oltre ad essere persona di superiore integrità, era sempre disposto ad ammirare l'ingegno altrui. Un giorno entrò in una aula del tribunale di Napoli, per caso, e vi si fermò, rimanendo ad ascoltare un giovane poco noto. Poi chiese il nome del giovane legale ed uscì dall'aula. Appena fuori incontrò Gaetano Manfredi, grandissimo avvocato del Meridione, si fermò e gli disse: «Gaetano, vai in quell'aula. Vai a sentire un giovane che mi ha fatto impressione. E' un «certo» De Nicola...». Il vecchio giurista non pensava che quel «certo giovane» sarebbe stato notato da tutta l'Italia!

Ma vi sono avvocati d'ogni temperamento: invidiosi, o generosi, [illegible] e leali, avidi o comprensivi. Qualche decennio fa era noto nelle aule di una città italiana un legale di indubbio valore, per la sua ostilità agli strozzini e dei quali si rifiutava sempre di assumere la difesa. L'avvocato era di animo buonissimo ed i clienti, per ricompensarlo della sua bontà, spesso lo ricompensavano con cambiali che alla scadenza restavano impagate. Egli, con filosofia, rispondeva quando si verificavano tali casi: «Si vede che le mie cause non producono che questi effetti!».

Un giorno uno strozzino gli offerse di comprare le cambiali dei suoi clienti. Ma l'avvocato, pur trovandosi in bisogno, con calma gli chiese:

— Siete cattolico voi?

— Sissignore, — rispose lo strozzino.

— E le vostre convinzioni religiose sono profonde?

— Profondissime. Ma perchè questa richiesta?

— Perchè, — rispose l'avvocato, — io non amo affidare le cambiali ad uomini di coscienza incerta, che oggi sono cattolici e fra tre mesi... «protestanti!».

Tra gli avvocati, però, diversi sono molto, troppo, abili compilatori di parcelle. E fra tali esperti era noto un tale avvocato Protocolli, individuo non poco esoso, tanto da essere oggetto di versi sulla sua persona. Di essi ne riporto qualcuno:

«Ho visto l'avvocato Protocolli
da un venditor di polli.
Ei mica stava lì per comperare:
stava invece insegnando a ben pelare».

E poichè l'istesso legale, dopo aver accumulato parecchi quattrini con i suoi sistemi, impalmò una bella giovane, sulla quale, col tempo, non poco si mormorò, un anonimo, con limitata bontà, scrisse, dopo qualche tempo dalle nozze:

«Ecco è M., è avvocato, e ha la moglie bella.
Gli tratta più la toga o la gonnella?».

Certo l'avvocatura è un'ardua professione, dato che interviene in tanti campi dell'attività umana col suo consiglio, ed i consigli dell'avvocato sono come le ricette dei medici: le vie offerte ai mortali, per salvarsi od allontanare i mali. Ma anche i rapporti fra avvocati, magistrati e clienti danno luogo a notevoli imprevisti. Un legale che difendeva un imputato, notoriamente di temperamento violento, gli consigliò di dire alla moglie, qualora l'avesse visto in aula fra i carabinieri, che essa, per manifestare il suo dolore, fosse scoppiata in lacrime. Ciò avrebbe ben disposto i giudici.

— Avvocato, — rispose il detenuto, — è superfluo che io cerchi di vederla. Basta che, appena ella entra in aula, io le dica sottovoce che mi assolveranno. Scoppierà in un pianto senza fine!

Guido Petriccione

Cappello a «ruota di carro» in crine azzurro ornato con mussola stampata blu e giallo limone. Modello di Suzy.

Un fosco delitto alle Assise novaresi

Si rievoca l'uccisione di un professore - L'imputato latitante

Novara, venerdì sera.

(p. b.) Un fosco episodio della guerra di liberazione viene rievocato [illegible] davanti alla nostra Corte d'Assise, chiamata a giudicare Giorgio Pezzana di 36 anni da Pray Biellese, latitante, imputato di omicidio e rapina, delitti perpetrati nel febbraio 1945 nella zona del novarese e del vercellese.

La sera del 13 febbraio '945 si presentavano nell'abitazione dell'esercente Giovanni Arduzzone a Villata (Vercelli) tre individui di cui uno in divisa partigiana, i quali chiedevano del nipote dell'Arduzzone, Firmino Berroni di 24 anni da Vercelli, professore di ginnastica a Como, sfollato con la moglie, certa Lorenzelli, presso lo zio. I tre sconosciuti prelevavano il Berroni, che alleggerivano della somma di 25 mila lire in contanti e di Buoni del Tesoro per 17 mila lire, assicurando la signora che il marito sarebbe tornato dopo qualche giorno, non appena chiarita una certa vicenda.

All'indomani invece il cadavere del povero professore veniva rinvenuto in una roggia nei pressi del cimitero di Casalvolone (Novara), con il cranio fracassato da colpi di corpo contundente.

Sul fosco episodio incominciò a farsi luce nel 1946. Persone che ebbero rapporti con partigiani raccontarono di aver ricevuto la confessione del comandante partigiano conosciuto con il nome di «Rafieta», secondo la quale sarebbe stato lui ad eliminare «quel fascista del professore».

Interrogato il comandante partigiano «Sastta», Rino Rinola, che aveva operato in quella zona, egli dichiarava che della uccisione del professore se ne era occupato a suo tempo conducendo in proposito un'accurata inchiesta. «Rafieta» cioè Giorgio Pezzana, gli aveva dichiarato di aver prelevato ed ucciso il Berroni dietro ordine del capo del C.L.N. di Villata, la signora Angiolina Ariana, conosciuta con il nome di battaglia di «Aurora». Costei, interrogata, negava non solo di aver dato l'ordine, ma di non avere addirittura fatto parte del C.L.N.

Per quante ricerche siano state effettuate del Giorgio Pezzana, sia a Pray che altrove, di lui non si è più saputo nulla. Pare sia emigrato.

Incomincia l'estate

Il sole abbandona i Gemelli per il Cancro

Roma, venerdì sera.

Ieri mattina, alle ore 6 e 25 minuti, il sole ha abbandonato la costellazione dei Gemelli ed è entrato in quella del Cancro, dicono i meteorologi.

In altre parole: da ieri siamo entrati ufficialmente nell'estate. E con l'estate si dovrebbe andare incontro ad un caldo opprimente.

L'Ufficio Meteorologico del Ministero dell'Aeronautica afferma però, con le sue previsioni, che da domani la temperatura non supererà i normali limiti stagionali. Come è noto, la straordinaria ondata di caldo dei giorni scorsi, proveniente dai Tropici, si è stabilizzata sulla Penisola grazie all'assenza assoluta di altre correnti fredde. Ma ora sono state intercettate dai meteorologi due ondate di aria fresca, una proveniente dai Balcani, attraverso l'Adriatico, l'altra dalla Spagna, attraverso il Tirreno, le quali hanno provveduto a smantellare la cappa d'aria equatoriale gravante sull'Italia.

Le prime manifestazioni di questo molto atteso avvenimento atmosferico si sono avute ieri: un temporale di una certa violenza al Terminillo e un poderoso acquazzone a Tivoli. A Roma si è soltanto avvertito qualche tuono in lontananza.

Gli astri: tre trigoni della Luna nei confronti del Sole, Marte e Mercurio, daranno pieno successo in [illegible] e miglioramento di salute agli ammalati. La sensibilità astrologica degli Arietini, Gemelliani e Acquariani sarà notevole.

Ariete: vivace conversazione da cui scaturiranno utili accordi. Incassi e momenti buoni per la finanza.

Gemelli: indecisione, ma successo che arriva per forza di destino. Amore sincero di una persona bruna, alta e slanciata.

Acquario: promesse, promesse, ma nulla di concreto. Cambiamento di rotta che sarà provvidenziale.

Simile a pianeti così dicono gli altri. Toro: accordo sentimentale che genera gelosia; Cancro: malinconia che sarà fugata da una persona tanto cara; Leone: azione travolgente e destinata al successo; Vergine: macchinazione infruttuosa contro di voi; Bilancia: calcoli e provvedimenti appropriati; Scorpione: miracoloso cambiamento di sogno; Sagittario: novella destinazione; Capricorno e Pesci: dormite fra due guanciali perchè tutto andrà benissimo.

T. Palamidessi

Morte del più grande toreador

Il più grande torero mai effettivo, Manolete, tentò di ritirarsi dall'arena quando presentì la morte. Ma la folla minacciò di ucciderlo. La folla esigeva sempre di più, finchè non gli rimase che offrire la vita nel più drammatico combattimento che le arene abbiano visto. Manolete? Leggetene la gesta leggendaria in «Selezione» di giugno.

Centotrenta minuti di gara non sono bastati a dare un vincitore

Oggi il bis di Lilla - Lisbona

La partita-fiume

Partita fiume tra Lilla e Sporting. 130 minuti di gara non decideranno la contesa. Il goal di Vasquez, che pareggia quello francese. Invano si ricorrerà ai tempi supplementari

La fatica pesa ma occorre rialzarsi per una nuova mezz'ora di gioco. Lechantre ala sinistra della squadra d'oltr'alpe è fiaccato dallo sforzo ed accetta «aiuti» per rialzarsi

L'1 a 1 è stregato, si decide per altri 10' extra-supplemento. L'arbitro spagnolo Asensi spiega ad un francese che non è uno scherzo, che bisogna giocare ancora. Il portoghese Travassos (n. 10) ascolta. Ma la buona volontà servirà a poco: 1 a 1 era, ed 1 a 1 è restato. Oggi sempre sul campo Torino si avrà il bis. (Foto Moisio)

Migliori le squadre di Club che le rappresentative

Tra francesi e portoghesi bel gioco da "nazionali"

Una volta tanto si è assistito ad una partita molto migliore di quello che ci si attendeva. Il Lilla, vicecampione di Francia, e lo Sporting di Lisbona, campione assoluto del Portogallo, hanno mantenuto di più di quanto avevano promesso. Occorre ringraziarli d'urgenza.

Il Lilla è squadra nordica, e nella nomenclatura degli elementi di cui dispone — Van Cappellen, Sommerlynck — e nel tipo di gioco che pratica e negli atteggiamenti che assume in campo. In questi atteggiamenti i suoi giuocatori sono tanto nordici da ricordare spesso gli inglesi: nello stile di corsa, nel tocco della palla, nel giuoco di testa, nel cambio di velocità in corsa. Di nazionali di grido — assente il Baratte per le ragioni note — non ne aveva ieri che uno, quello Strappe che giuoca col n. 8 sulla schiena e che non si trovava in giornata particolarmente brillante. Ma un semplicista che, avendo assistito all'incontro internazionale di Genova dell'inizio di questo mese, fosse stato presente ieri sul campo del Torino, non esiterebbe a prelevare in blocco il Lilla per rappresentare i colori della Francia, sicuro di guadagnarci nel cambio. Quanto a squadra, la Nazionale che venne presentata a Genova, no. Il miglior uomo ne è stato il terzino destro Van Cappellen, uno spilungone che ha senso di posizione e sicurezza di intervento, e che, in quella prova di fondo che è stata la gara di ieri, fu anche l'ultimo a cedere alla fatica.

Ma anche l'ala destra Walter, quello che segnò un gran bel punto l'anno scorso a Firenze, nella eliminatoria del Campionato del Mondo contro la Jugoslavia, ha classe. Ed il mediano destro Dubreucq, anche ha avuto fiato ed è mosso colla prontezza e la mobilità di un Boniforti, ed il portiere Angel, pieno di presenza di spirito, non ha certo commesso, nelle sue uscite di porta, gli errori di un Dakofsky a Genova. Lo straniero in vista nell'undici è la mezz'ala destra, Jensen, uno degli uomini che prese il posto lasciato libero dagli Hansen juventini, nella Nazionale danese: possiede un tocco di palla nitido e preciso come pochi. Una bella squadra, in complesso.

Il punto di forza del giuoco portoghese è sempre stato l'attacco. I cinque uomini dello Sporting, nazionali tutti, lo hanno confermato. Sanno tenere la palla a terra, come pochi, diremmo nessuna, prima linea italiana del momento è in grado di fare. E' deboluccia nella posizione di centro — il Correia si distingue meglio nel pattinaggio a rotelle, sport in cui è stato campione del mondo — ed anche per questo realizza poco. Ma ieri la squadra è piaciuta anche in quella che non è attacco puro. Il nazionale Azevedo ha fatto cose egregie, in difesa della sua rete nel secondo tempo e nei tempi supplementari. E l'undici tutto, cogli uomini piccoli di cui dispone, ha smentito una volta la fama che si è creata il calcio portoghese di non saper difendere con tenacia, e sopra tutto di non saper combattere con energia. Nel lungo periodo in cui le due unità più non tiravano avanti che nella speranza che l'oscurità venisse a porre fine alle loro pene, i mediani ed i terzini di Lisbona si prodigarono, contro i più prestanti avversari, con una continuità ed un coraggio che ha sinceramente meravigliato.

[illegible] in questo caso, chi ha visto alla prova la Nazionale portoghese in aprile, e chi ha assistito all'incontro di Torino ieri, non potrebbe esitare un istante nel dare la precedenza allo Sporting di Lisbona e nel prelevarlo in blocco per conferirgli l'onore della rappresentativa.

Le due simpatiche squadre sono chiamate a continuare la loro fatica oggi. Non ci sono feriti o contusi nelle file nè dell'una nè dell'altra — chè ambedue [illegible] state correttissime. La mezz'ala sinistra Travassos che rimase a terra durante uno dei tempi supplementari, fu vittima di crampi, non di lesione. Ma gli uomini dovrebbero risentire dello sforzo — specialmente quelli dello Sporting, che, vincitori del campionato ed eliminati in Coppa non giuocavano più — proprio come quelli dell'Atletico di Madrid, da più di un mese.

Vittorio Pozzo

Olimpique Lilla

	Angel 1	
Van Cappellen 2	Sommerlynck 5	Pazzola 3
Dubreucq 4		Van der Hart 6
Plaük 8		Vanzenvoldi 10
Walter 7	Strappe 9	Lechantre 11
11 Albano	9 Correia	7 Martinis
10 Travassos		8 Vasques
6 Juca		4 Canario
3 Juvenal	5 Passos	2 Caldeira
	1 Azevedo	

Sporting Lisbona

Arbitro: ASENSI (Spagna)
L'incontro avrà inizio alle ore 18

Non andrà al Tour?

Sensazionale da Lugano: Kubler non parteciperebbe al Tour. La decisione sarebbe motivata dal precario stato di salute del popolare atleta.

I granata lasciano domani Roma

Torino e Juventus verso il Sud-America

Grava (da sinistra), Bassetto e Gremese in partenza

Mentre il Lilla e lo Sporting Club di Lisbona proseguivano l'interminabile partita-fiume, i granata autentici e quelli di adozione erano riuniti e cenavano nei locali posti sotto le gradinate. Dall'esterno giungevano le grida di applauso e di incitamento, ma i calciatori del Torino pensavano già alla trasferta sud-americana. Solo Motta e Giammarinaro sembravano sulle spine ed il motivo era semplice: fino all'ultimo la loro partenza è rimasta in dubbio. Quando la colonna di taxi che doveva trasportare la squadra alla stazione stava per muoversi, è giunto il responso anche per loro. «Restate a Torino», ha detto un dirigente. Non se la sono presa troppo. L'undici granata sarà ancora assistito dall'allenatore Bigogno, ed avrà a disposizione: Bottarelli, Grava, Cuscela, Celpo, Nay, Gremese, Pischi, Lucentini, Santos, Bassetto, Barsanti, Rassasa e Piola.

* *

Anche la Juventus sta per iniziare il viaggio verso il Sud-America, seguendo lo stesso itinerario iniziale Torino-Roma. I bianconeri lasceranno la sede domani ed il giorno successivo inizieranno il volo. Ieri i calciatori sono stati a Genova per svolgere le pratiche relative al trasferimento. La comitiva sarà composta dai titolari Viola, Bertuccelli, Manente, Mari, Parola, Piccinini, Muccinelli, K. Hansen, Boniperti, J. Hansen, Praest, e dai rincalzi Cavalli, Boniforti, Ferrario, Bizzotto, Vivolo e Scaramuzzi.

Da Roma partirà con i giocatori juventini l'arbitro bolognese Galeati, designato per dirigere gli incontri di Rio.

Il Giro della Svizzera si avvia verso la conclusione

La sorpresa di Rossello nella lotta Kubler-Koblet

Nostro servizio particolare

Lugano, venerdì sera.

Tanti e così fragorosi sono stati gli applausi con cui ieri sera i tifosi del Ticino hanno accolto l'arrivo quasi contemporaneo di Vittorio Rossello e Kubler, che hanno continuato a rintronare nel cervello credo anche nel sonno della notte. A chi erano maggiormente diretti, all'italiano o allo svizzero? Arduo problema, al quale non ci pare sia possibile rispondere con precisione. Kubler è svizzero e i ticinesi sono anch'essi svizzeri al 100 per cento e in fatto di patriottismo non la cedono in nulla ai loro compatrioti del nord.

Però per vivacità di temperamento si avvicinano di più a noi italiani e anche per parecchie altre manifestazioni culturali, di vincoli di razza e per la comune lingua si sentono attratti verso il sud. Ora, per questo loro complesso stato d'animo ieri sera non potevano essere più soddisfatti, in quanto nell'arrivo quasi contemporaneo di Vittorio Rossello e di Ferdy Kubler le loro esigenze erano appagate al cento per cento.

Nella manifestazione, che ha assunto proporzioni sul serio senza precedenti, ha certamente anche influito la sorpresa. Che arrivasse per primo Kubler o Koblet era quasi nell'ordine naturale delle cose, considerate le non comuni doti di scalatori dei due superbi corridori elvetici. E la tappa di ieri sembrava fatta appunto su misura per questi due fuori classe. Per contro non si riteneva che uno dei vari «gregari» italiani che partecipavano a questo giro avrebbe potuto essere in grado, non diciamo di battere i due zurighesi, ma neppure di essere alla pari con loro. Si può immaginare perciò lo stupore e poi l'esplosione di entusiasmo quando, fra la generale incredulità, si è visto che Rossello tagliava per primo il traguardo.

Ritornando alla strabiliante vittoria di Rossello, che sarà insieme al fratello più che mai orgoglio degli sportivi di Savona, si può affermare che raramente c'è stata una vittoria più netta e meritata, nella quale la fortuna non ha minimamente influito. Senza avere i muscoli di acciaio, una tappa come quella Lucerna-Lugano non si vince. Il caso qui non c'entra.

Ed adesso, voltando le spalle al passato, sia pure di poche ore, guardiamo all'avvenire, anch'esso immediato. L'odierna tappa Lugano-Davos comporta anch'essa dislivelli che soltanto a pensarci fanno venire i brividi. Da Sondrio (310 metri d'altitudine), passando per Poschiavo (1011 metri), la carovana dovrà inerpicarsi sul Bernina, a 2330 metri, che verso l'ultima parte suscita l'impressione che cada quasi a strapiombo. E' qui che molto probabilmente si verificherà l'ultima e più decisiva selezione, per quanto non sarà affatto un gioco da ragazzi, dopo la discesa, riportarsi nuovamente sul Passo del Fluela (2388 metri), per raggiungere infine Davos.

I. f.

Sulla Lugano-Davos

A Sondrio (Km. 100) gruppo compatto

Sondrio, venerdì sera.

(I. f.). Dopo 100 chilometri di gara, a Sondrio, il plotone era compatto. La partenza è stata data stamane alle 9,10 da Lugano. Sono partiti 67 corridori.

Dove andremo domenica

IN AUTO OD IN MOTO

GIRO DEL CANAVESE (A. e R. Km. 122)

Itinerario. — Per corso Giulio Cesare, raggiungere l'autostrada. Uscirne — a destra — al casello di Chivasso (km. 23) e puntare su Ivrea, per Caluso e Strambino (km. 33). Alle prime case di Ivrea, dopo la deviazione per Castellamonte, prendere a sinistra, per strada non asfaltata, e, lasciando a sinistra Salerano e Fiorano, raggiungere Lessolo. La strada percorre quindi, con continue curve e saliscendi, tutto l'alto Canavese: da Lessolo ad Alice, Cavaa e Vistrorio. A Vistrorio, all'uscita dal paese bivio: prendere a destra, per Vidracco, lasciando successivamente a destra, ad un nuovo bivio, la strada di Issiglio. Da Vidracco, per Baldissero, si scende sulla strada asfaltata Ivrea-Castellamonte: prendere a destra, verso quest'ultimo (da Ivrea km. 27). Da Castellamonte-Torino (barriera di Milano) per Rivarolo (bivio: a sinistra), Feletto, Leyni (due strette curve in paese) e corso Giulio Cesare (da Castellamonte km. 40,2). Fra Ivrea e Baldissero, fondo stradale poco buono.

Località. — La zona dell'alto Canavese non offre opere d'arte degne di nota, a parte taluni castelli in pietra del tempo medioevo, ma, in compenso presenta abbondanza di quegli aspetti che lo hanno reso famoso: castagneti, vigneti, ampie distese di prati, torrenti, paesetti annidati in conche amene. Tra Lessolo ed Alice, il «lago di Alice».

IN BICICLETTA

LAGHI DI AVIGLIANA (A. e R. Km. 55)

Itinerario. — Per la barriera di Orbassano, a Beinasco (ciclopista) ed Orbassano (km. 14,2). All'uscita dal paese, lasciare a sinistra la strada per Pinerolo e prendere a destra verso Bruino e Trana (km. 10,7). Di qui ad Avigliana, costeggiando prima il lago piccolo, poi il grande (km. 6,0). Da Avigliana ritorno in città (barriera di Francia) per Rivoli (km. 10) e piazza Statuto (chilometri 13,5).

Località. — Oltre ai ben noti laghi, visitare, ad Avigliana, la chiesa di S. Pietro (sec. XI) in posizione incantevole.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

DA DOMANI IN GARA SULLE ACQUE DEL PO

Motonauti di sei nazioni

Due assi della velocità si sono incontrati e conosciuti stamane a Torino, il campione mondiale di automobilismo Nino Farina e Paul Sawyer che parteciperà domani e domenica alle gare motonautiche sul Po.

Farina è un «vecchio amico» della motonautica, fu socio del Club torinese, ha fatto qualche prova con scafi da corsa — tra cui anche il bolide di Castoldi con motore Alfa Romeo — poi l'intensa attività automobilistica gli requisì tutto il tempo disponibile. Ma non cancellò la sua passione motonautica.

Con molto piacere egli si è recato stamane nel garage di via Vagnone 20 dove il trentanovenne avvocato e corridore americano stava «curando» con diligente minuzia la preparazione dell'Alter ego. Così si chiama il velocissimo scafo, dipinto in rosso e bianco, lungo circa sei metri e slanciato e piatto come una lama.

Sawyer si è subito congratulato col campione del mondo per la recente bellissima vittoria di Spa. Poi ha spiegato a Farina il funzionamento della guida (due soli comandi: timone e acceleratore), le caratteristiche del motore (un Ford-Mercury di 4250 cmc.), il numero dei giri (6000), la disposizione dei cilindri (che sono otto a V). Il peso è di 400 kg.

Farina ascoltava e ammirava mormorando: «Fantastico!». Poi ha chiesto: «E che velocità?». Risposta: «Oltre 150».

Allora il campione del mondo ha pregato Sawyer di dargli l'indirizzo dell'industria che costruisce scafi come l'Alter ego. E' la casa Hallett.

«Cercherò di convincere la Alfa Romeo di piazzarci il motore con cui ho vinto a Spa e, negli intervalli delle gare automobilistiche, tornerò in grande stile alla motonautica».

I propositi del campione del mondo sono stati salutati con evviva di gioia dai dirigenti torinesi della motonautica — Sachsteder in testa — che erano presenti.

Domenica Farina andrà ad assistere agli allenamenti sul Po che apriranno le due grandiose giornate motonautiche. Le maggiori, in Europa, di tutta la stagione motonautica. Gli organizzatori hanno fatto veramente le cose in grande stile.

Le due grandi giornate motonautiche avranno inizio domattina con gli allenamenti, alle ore dieci. Alle ore 15 cominceranno le competizioni. Il programma comprende le prime due prove dei campionati europei per fuoribordo di 250 e di 500 cmc., la Coppa Ente Turismo per motoscafi sport di 1500 cmc., la prima prova del Gran Premio Saint Vincent per motoscafi di 1500 2500 ed oltre 2500 cmc.

Circa cinquanta sono gli iscritti, in rappresentanza di sei nazioni: America, Francia, Svezia, Svizzera, Belgio e Italia.

Ecco i nomi dei concorrenti al campionato europeo; classe 250 centimetri cubi: Oculati E. (Oculati-Lariano), Nils (Johansson), Alquati G. (Guzzi-Riva), Ayala B., Molinari A., Rossi B. (Maddox-Riva). Classe 500: E. Oculati (Evinrude-Riva), Scalera S. (Evinrude - Riva), Eriksson (Jonhson - Eriksson), Mora Paolo (Hubbel-Riva), Rouleau (X-X), Mercier (Jonhson-Railu), Nadau (Evinrude), Gielse Jonhson-Railu), Judry (Jonhson), Guerrini G. (O.P. 2-Riva), Giusto L., Demattéis (Jonhson-Riva).

Dino Zannoni

Finalissima a Torino dei campionati atletici

Domani e domenica allo Stadio Comunale Torinese (campo grande) avrà luogo la finalissima del campionato maschile di società di atletica. Tranne pochissime eccezioni, saranno di scena tutte le figure di maggior rilievo, impegnate in livellati confronti di grande interesse, dai quali potrebbero sortire anche tempi e misure da primato.

Per la vittoria di squadra, è in testa attualmente la Pirelli di Milano, seguita, con brevi scarti di punti dalla Gallaratese campione d'Italia.

Per le gare di corsa funzionerà il «Chirbi» apparecchio a cellula per la fotografia ed il cronometraggio al centesimo di secondo degli arrivi. L'impianto, del valore di parecchi milioni, è stato salvato dai pericoli e dalle razzie della guerra dai funzionari del servizio tecnologico del Comune, in modo particolare per l'opera del signor Palma. Il «Chirbi» sarà montato su un [illegible] circa 10 metri.

Nino Farina a bordo del «bolide» di Paul Sawyer (Foto Moisio)

NUOVA

TORINO Anno V - N. 147
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI'-SABATO
22-23 Giugno 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

La contessa di Castiglione

Amara delusione

V. — Sposata senza amore al conte di Castiglione, la «marchesina» Virginia (Nicchia) Oldoini viene incaricata da suo cugino Cavour, primo ministro del re di Sardegna Vittorio Emanuele II, di sedurre l'imperatore dei francesi Napoleone III e di indurlo a entrare in guerra contro l'Austria perchè possa realizzarsi l'indipendenza e l'unità d'Italia. Finalmente un giorno l'imperatore annuncia a Nicchia che egli è in procinto di esaudire i suoi voti: farà questa guerra.

La guerra viene dichiarata il 26 aprile 1859. Essa è breve. Pare che i generali dei due campi facciano a gara nel commettere spropositi. Lo Stato Maggiore franco-sardo avendone fatti un po' meno dell'alto comando austriaco è vincitore (di misura) a Montebello, a Palestro, a Magenta e a Solferino. Ma queste vittorie francesi allarmano la Prussia che mobilita. Preoccupato, Napoleone III firma precipitosamente con l'Austria i preliminari della pace di Villafranca senza avere mantenuto la sua promessa di «liberare l'Italia fino all'Adriatico». Ma egli riceve ugualmente (meno Briga e Tenda) il prezzo promesso per il suo intervento: la contea di Nizza e la Savoia. Nelle vetrine italiane i ritratti di Orsini sostituiscono immediatamente quelli di Napoleone III. I francesi, esaltati qualche settimana prima, ora vengono svergognati. I sardo-piemontesi non possono perdonare loro nè il vittorioso aiuto, nè l'abbandono. E quando, tornato a Parigi, l'imperatore rivede la contessa di Castiglione, trova una Nicchia amara, delusa, che non può nascondere il suo cattivo umore, il suo risentimento. «Non ci si mischia in una simile avventura quando non si è capaci di portarla a compimento» gli dice Nicchia. «Ho fatto la pace perchè il mio Paese era in pericolo» risponde l'imperatore. Ma questa scusa, buona per i francesi, non può calmare una italiana...

Da questo momento, la considerazione a Corte della contessa di Castiglione andrà progressivamente diminuendo. Una sera, a un grande ballo mascherato dato dal ministro degli Affari esteri, l'imperatrice Eugenia la vede, travestita in dama di cuori, stringersi a un uomo in domino color malva i cui baffi e il pizzo permettono di riconoscere immediatamente. «Cattivo travestimento — dice l'imperatrice in modo da essere udita da tutti, — il cuore è un po' in ribasso».

La contessa di Castiglione si vendica qualche tempo dopo apparendo a un ballo alle Tuileries con una acconciatura uguale a quella della sovrana. (Virginia è riuscita a farsi dare da Leroy, il parrucchiere di Sua Maestà, giurando che non l'avrebbe utilizzata la stessa sera, una riproduzione esatta della parrucca speciale preparata per l'imperatrice). Eugenia non tradisce la sua profonda irritazione, ma all'indomani toglie la clientela a Leroy.

Recandosi nello studio di Napoleone, l'imperatrice scorge a una parete un ritratto della contessa di Castiglione. Lo fa togliere. «Starà meglio da Bacciochi», dice l'imperatrice con evidente malignità, poichè nessuno ignora a Corte che il primo ciambellano Bacciochi è l'intendente dei minuti piaceri amorosi dell'imperatore.

Segue: *Dramma a Passy*

AVVENTURE DELLA TECNICA

NAVI E AEREI DEL FUTURO

L'intelligenza media dell'uomo tende ad aumentare - Gli emuli di Verne pensano a un mondo in cui tutto è automatico - Il transatlantico a energia atomica - Velivoli per centinaia di viaggiatori e velocissimi treni sospesi

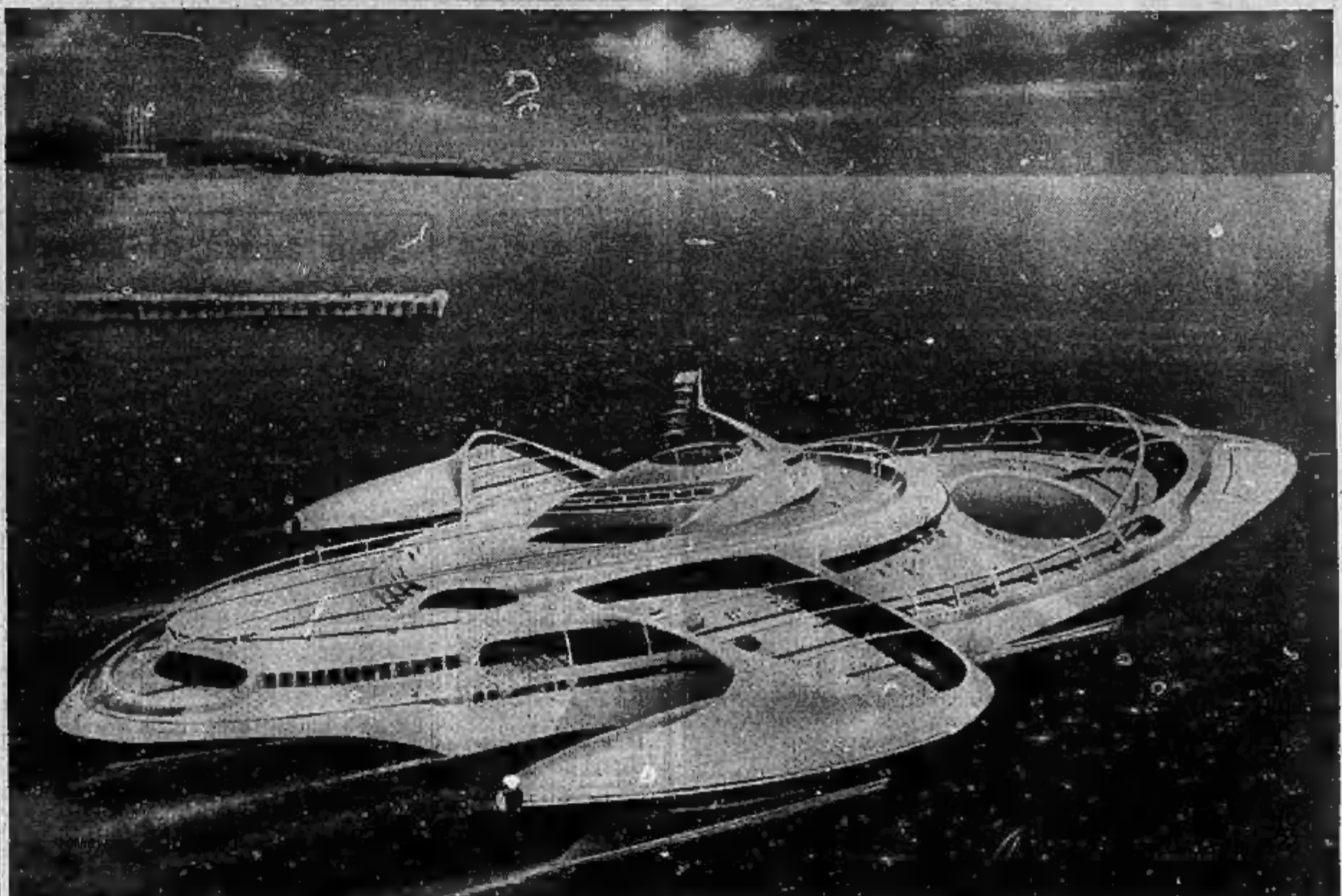
Ad ogni spirar di secolo o di cinquantennio, dopo un attento sguardo al passato e al cammino del progresso, si scruta il futuro formulando programmi, e spesso la fantasia galoppa, e il quadro della vita di domani e l'evoluzione degli esseri e delle macchine si illumina di speranze, di ansie, d'una volontà di superamento delle leggi e dei destini.

Il biologo, rammaricandosi che l'uomo di oggi faccia uso di una sola metà del suo potenziale intellettivo, prevederà un accrescimento della intelligenza, a mano a mano che sarà meglio conosciuta ed apprezzata la rispondenza esistente fra l'esercizio del cervello e lo sviluppo della sua struttura.

Altri diranno che l'inutile appendice è destinata gradatamente ad atrofizzarsi e scomparire; che il padiglione dell'orecchio, di somma utilità al selvaggio obbligato a muoversi nella foresta e interessato a scoprire, per fronteggiare i pericoli, la giusta provenienza d'ogni rumore, diventerà sempre più piccolo nell'uomo civile; altri ancora sogneranno di bandire la buona tavola vantando le straordinarie virtù dei futuri alimenti concentrati atti a fornire tutte le calorie, tutte le vitamine e tutti gli ormoni.

Il campo è tuttavia dominato dagli emuli di Verne. Scienziati e tecnici gettano le basi di seri piani di lavoro a lunga scadenza e prefissano gli obiettivi da raggiungere; per gli scrittori avveniristici l'ipotetico è già cosa fatta, e piroettano negli ampi spazi della fantasia, descrivendoci, come imminente, un mondo nel quale l'uomo non avrà che da premere bottoni o, più semplicemente ancora, esprimere un desiderio, il più audace, il più pazzo, per vederlo tradotto in realtà.

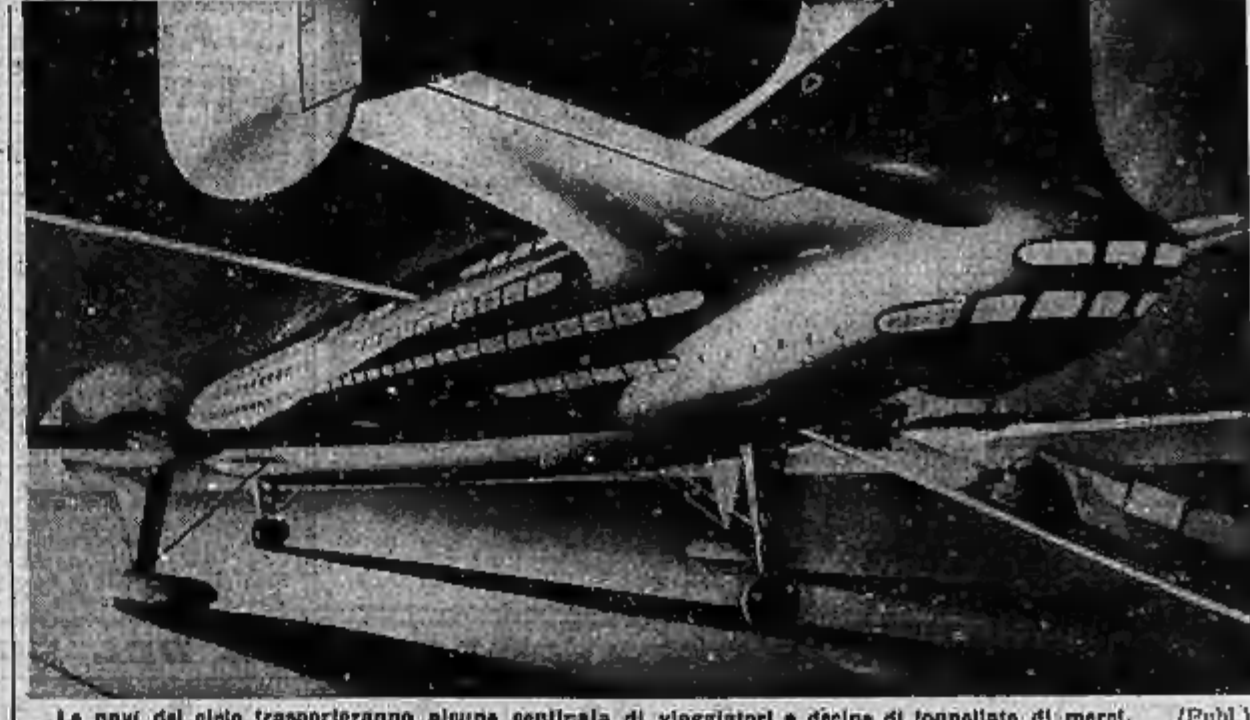
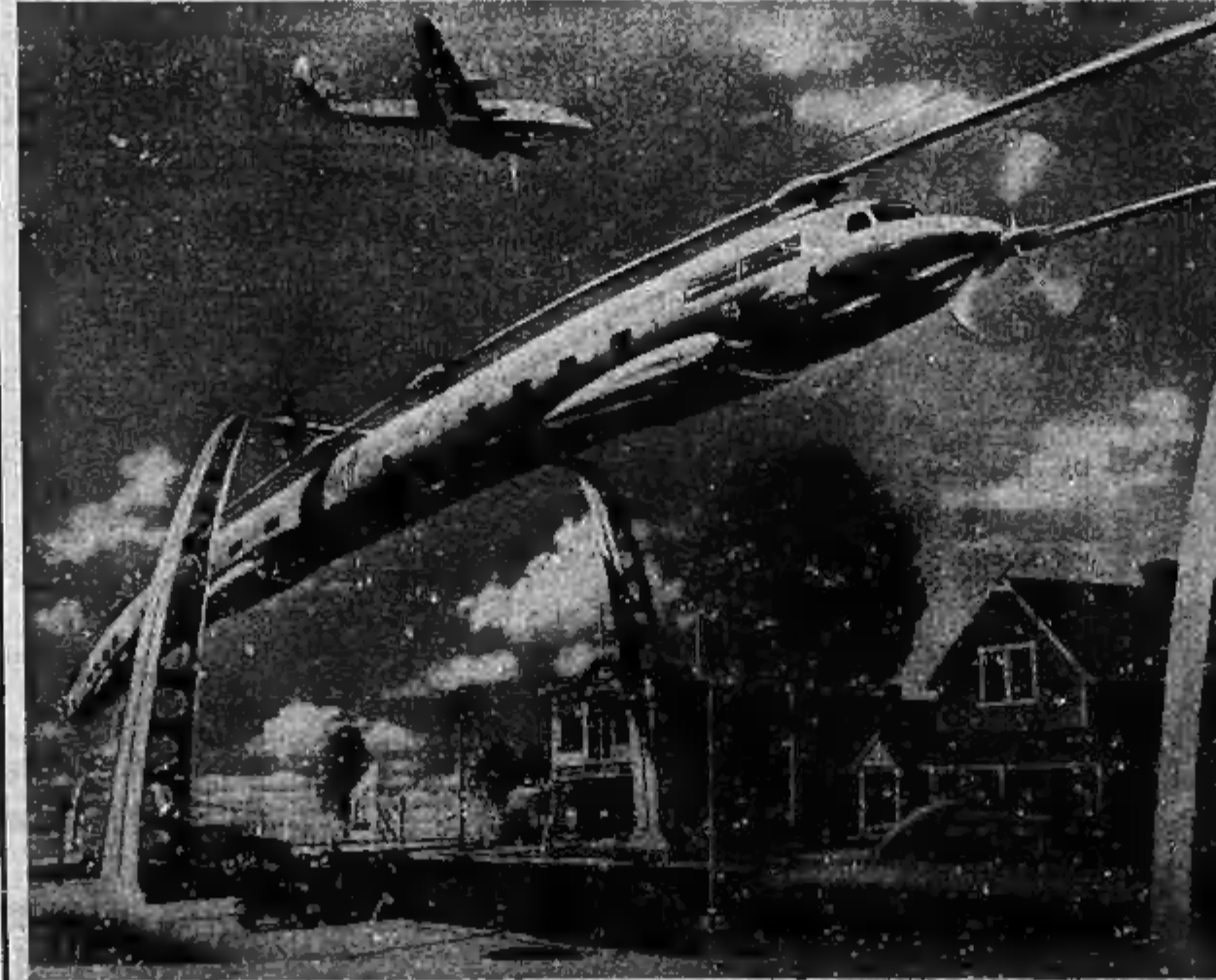
Noi vogliamo restare nel campo delle possibilità non lontane, anzi del conseguibile con le sole cognizioni e i soli strumenti attuali, senza richiedere alla tecnica uno sforzo insostenibile e senza contare sull'ausilio di mezzi straordinari destinati a restare a lungo nel limbo della immaginazione. Alla domanda rivoltagli da una Commissione di studio: «Come saranno i mezzi di locomozione di domani?» un noto progettista americano, Radebaugh, già appartenente alla Sezione invenzioni delle Forze armate ha risposto con tre disegni.

Cominciamo dal mare. Egli prevede la costruzione di giganti degli oceani, navi stazzanti centomila e più tonnellate, di architettura e concezione assolutamente nuove, che nulla attingono all'antico, anzi segnano l'inizio di una fase rivoluzionaria. Il suo transatlantico somiglia ad una grossa testuggine, con due enormi pinne laterali; la prua, assai larga, si slancia sul l'acqua con curva ardita, e sotto di essa dovrebbero frangersi anche le onde di maggior mole; la poppa, per lungo tratto sospesa sul mare, copre un largo timone, ma le eliche non ci sono più. La propulsione è ottenuta a mezzo di reattori alloggiati nelle pinne; niente fumaioli, sovrastrutture ridotte al minimo. Naturalmente nei reattori verrà bruciato «uranio»; l'assenza dei pesanti apparati motori a nafta consentirà lo sviluppo di velocità dell'ordine di cento e più chilometri orari.

Non meno imponenti saranno gli aerei: vere e proprie navi del cielo, con treno d'atterraggio a cingoli per il miglior adattamento alle asperità del suolo, trasporteranno alcune centinaia di viaggiatori e decine di tonnellate di merci. I turboreattori a energia atomica imprimeranno loro velocità supersoniche; cabine stagne ad aria condizionata permetteranno il volo a quota stratosferica. Poche ore di viaggio basteranno a collegare le più lontane capitali.

E le ferrovie sono destinate a non subire innovazioni? La strada ferrata impone limitazioni insuperabili alla velocità dei convogli; nulla potrebbe apportare l'impiego del «combustibile» atomico. E' necessario seguire altre vie. Radebaugh ha pensato ai treni sospesi. Non lunghi, due o tre vetture, anzi, meglio, un unico corpo snodato per affrontare agevolmente le curve, di poco peso, mosso da un'elica. Coppie di corte alette, suscitando una leggera spinta verso l'alto, allevierebbero la fatica della rotaia aerea, avente funzione di guida più che di sostegno. La velocità si aggirerebbe intorno ai trecento-quattrocento chilometri; stazioncine sopraelevate, attrezzate con ascensori, garantirebbero il rapido sfollamento dei passeggeri.

Evidentemente il Radebaugh è un ottimista; egli confida che l'umanità possa godere in pace i frutti del proprio lavoro e del proprio ingegno. Che il tempo gli dia ragione.

***

Secondo il progettista Radebaugh il transatlantico futuro rassomiglierà a una grossa testuggine con due pinne laterali. Dovrebbe oltrepassare i 100 km. orari.

Le navi del cielo trasporteranno alcune centinaia di viaggiatori e decine di tonnellate di merci. (Publ.)

I treni sospesi, di due o tre vetture, raggiungerebbero la velocità [illegible] 3-400 chilometri all'ora (Publifoto)

Il noto progettista americano Radebaugh autore dei tre disegni. (Publifoto)